

Imprese e credit crunch. Parla Luigi Marino (Confcooperative)

«Sgravi alle tredicesime? Meglio rafforzare i Confidi»

Nicoletta Picchio

ROMA

Stanno rallentando, dopo dieci anni di crescita continua. Anche il mondo delle cooperative che ha avuto per lungo tempo un trend anticiclico rispetto alla congiuntura, sente il peso della crisi. È la conseguenza della situazione internazionale, certo. Ma per Luigi Marino, presidente della Confcooperative, ci sono molti handicap del sistema Italia che in questa fase stanno aggravando lo stato di salute dell'economia. E ai primi posti dell'elenco ci sono i ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione. Una cifra enorme che lo Stato deve al mondo privato: 200 miliardi di euro, tra uffici centrali e realtà locali. Soldi che riguardano i servizi e non i beni, altrimenti la cifra salirebbe ancora.

Una situazione pesante: «La Pubblica amministrazione rappresenta più della metà del fatturato di tutto il movimento cooperativo, tra opere pubbliche, logistica e sociale. Basti pensare alla Asl», dice Marino (il fatturato delle coop è attorno ai 120 miliardi di euro complessivamente). I ritardi di pagamento prima erano di dieci mesi, ora sono di un anno e in alcune Regioni anche di più. Se nella fase di crescita sono riuscite a tamponare questa inefficienza, oggi le cooperative, specie le

più piccole, si trovano per questo motivo in una vera e propria emergenza finanziaria. «Il credito è più scarso e costa di più, mancano le risorse anche a breve termine», dice Marino. Che lancia un allarme: c'è chi non riesce più a pagare gli stipendi.

È vero, ammette, che c'è un problema di sottocapitalizzazione, ma i ritardi nei pagamenti sono comunque ingiustificati. Nello stesso tempo il mondo delle coop si sta impegnando per arginare gli effetti del credit crunch. Proprio domani ci sarà l'assemblea delle banche di credito cooperativo, una realtà di 44 banche e con quasi 4 mila sportelli, il 12% di tutti gli sportelli italiani. Dai segnali che emergono, c'è una maggiore tendenza da parte delle coop a ricorrere alle banche del proprio mondo. «Hanno impicchi e raccolta superiori rispetto alla media del sistema bancario, non c'è stato un aumento dei costi come negli altri istituti perché le banche di credito cooperativo operano soprattutto con la propria raccolta e meno sull'interbancario», continua Marino.

Gli impieghi delle Bcc riguardano per il 37% le imprese artigiane e le microimprese, il 16% le famiglie produttrici, il 9% le famiglie consumatrici. «Si muovono secondo un principio di democrazia economica, sono banca del territorio e in questa fase rap-

presentano un elemento di stabilità del sistema», continua il presidente della Confcooperative. Che ritiene fondamentale un rafforzamento del sistema dei Confidi per uscire dalla crisi. «È su questo strumento che vanno messi i soldi, più che sulle tredicesime», dice Marino. Il mondo cooperativo su 900 consorzi fiduciari può contare 19, che offrono garanzie per 160 milioni, ad oltre 4 mila coop. I contenziosi sono

PAGAMENTI AL PALO

«Al sistema delle imprese lo Stato deve ben più di quanto si dichiara, circa 200 miliardi; la situazione si è fatta insostenibile»

«nettamente al di sotto della media fisiologica. E questo la dice lunga sulla capacità di chi decide di saper valutare l'impresa».

Il Governo vuole stanziare 600 milioni per il Fondo di garanzia. Per Marino ne servirebbero molti di più, addirittura 1,5 o 2 miliardi, dal Governo e dalle Regioni. E una delle richieste su cui, aggiunge, tutte le categorie sono d'accordo. E insiste: «I Confidi sono uno strumento quasi mutualistico, una rete protettiva soprattutto per le piccole imprese che in questa fase può fare la differenza».

